



## Omelia del Vescovo Domenico

### XXVIII per annum 2022 (100 anni dello scoutismo a Verona)

(2 Re 5, 14-17; Sl 99; 2Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

*“E gli altri nove dove sono?”*. La domanda a bruciapelo del Maestro intende rimarcare un fatto: in dieci erano stati guariti dalla lebbra, ma solo uno si è salvato. Per questo all’unico che è tornato indietro Gesù dice: *“Alzati e va; la tua fede ti ha salvato”*. E poi l’evangelista precisa che era un Samaritano, per giunta, un eretico, un infedele, insomma, un bastardo! Verrebbe quasi da dire che è più facile guarire da una malattia che dall’ingratitude! Qui però c’è di più. Il samaritano non si limita a dire grazie, ma *“tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi per ringraziarlo”*. Non è una questione di galateo, ma si coglie un livello più profondo che lascia intravedere la differenza tra l’essere guariti e l’essere salvati. La salvezza significa riconoscere che non mancano le ragioni per vivere di stupore. Spesso si dà tutto per scontato. E l’ingratitude è solo l’esito di un atteggiamento per il quale non bastano mai le cose che abbiamo e le *chances* che ci vengono offerte perché ne rivendichiamo sempre altre. Di conseguenza, si vive spesso rancorosi e insoddisfatti. La fede nasce dallo stupore e dalla meraviglia rispetto alla bellezza della vita che è il primo miracolo. La salvezza non è accontentarsi della salute, della prestanza fisica, dell’intelligenza, della forza, ma emozionarsi per quello che siamo. Solo uno è tornato indietro perché ha intuito il mistero di Gesù che ha svelato a lui che l’esistenza non è un credito, ma un dono. Il cammino è quel che meglio descrive lo *scoutismo* che intende la vita come una ricerca, quasi una battuta di ‘caccia’ (sport, prediletto da R. Baden Powell), in cui imparare a diventare protagonisti e non spettatori. Ma occorre incontrare adulti come Gesù che vedono e non distolgano lo sguardo dei lebbrosi di oggi che sono i giovani.

Questi, infatti, sono “pochi, lenti e irrilevanti”; se ne stanno ai margini della società perché sarebbero “sdraiati”, “bamboccioni”, “tristi”. Ma, in realtà, attendono adulti capaci di svolgere un servizio educativo e testimoniale, da cui pare abbiamo abdicato in nome della sindrome da Peter Pan. Siamo troppo occupati la nostra giovinezza per pensare a far crescere i giovani, troppo preoccupati di fare le nostre scelte che di far maturare quelle di chi per anagrafe potrebbe e dovrebbe farne. L’augurio ai *Capi*, cioè agli adulti di questa straordinaria esperienza educativa che è lo scoutismo - di cui festeggiamo il centesimo anno della sua nascita a Verona – è quello di aiutare a crescere e a credere i nostri cuccioli di donne e uomini. Sono feriti dalla lebbra del nostro tempo: non-senso, vuoto, mancanza di prospettiva. Qui ci vuole gente come voi che si accanto sulla loro strada per piangere, ascoltare, guardare, riflettere, annunciare, introdurre alla preghiera, fare casa, imparare, stimolare, incoraggiare. E ci accorgeremo così che nel mentre facciamo crescere loro diventiamo più grandi anche noi. Come il Samaritano che spiazza Gesù che è costretto a lodarne la fede per la sua freschezza ed immediatezza. Così fanno i giovani per la chiesa e per la società., immettendo in esse una pinta verso il rinnovamento autentico.

*Verona, Chiesa di Sant’Anastasia, 9 ottobre 2022*